

## SANTI E SANTE - 1

Se dovesse capitarvi tra le mani il quarto volume del Messale Quotidiano Ambrosiano e doveste scorrere l'indice, ecco che vi imbattereste in una categoria di santi "nuova": i "Santi Sposi".

Certo viene da pensare che si tratti della solita operazione di maquillage per venire incontro alla sensibilità contemporanea. Ma è davvero così?

Sfogliando un Breviario o un Messale ambrosiani – o anche solo un calendarietto liturgico – della prima metà del secolo scorso, ci si accorge della presenza di una strana categoria di santi, che poi si era momentaneamente smarrita tra le pieghe dei primi passi della riforma postconciliare: le "Matronae".

Facendo eco a don Lisander viene da dire: "Matrone; chi sono costoro?".

Proseguiamo nello spolio di un vecchio Breviario alla ricerca di qualcuna di loro.

Monica: chi non la conosce? È la mamma di sant'Agostino, che pregò e pianse a lungo per la conversione del figlio; che seppe condurre alla fede anche il marito "niente di che".

Savina: è una signora di Lodi che, durante la persecuzione di Massimiano, si prende cura delle spoglie dei santi Martiri Nàbore e Felice e le fa portare a Milano per deporle nella basilica di Filippo.

Perpetua, di cui è detto che convertì marito e figlio e diede sepoltura a vari martiri. È, questa, una formula stereotipa antica che, se non ci dice nulla della vita reale della santa, lascia però trasparire gli occhi con cui i nostri padri guardavano a queste sante.

Le Matrone sono, quindi, le spose; che vengono riconosciute sante proprio nell'aver vissuto cristianamente il loro matrimonio. Oggi possiamo – di nuovo – dire: Sante Spose.

Ma proseguiamo nella loro conoscenza.

Nel medioevo la schiera accoglie soprattutto spose di re e di nobili.

Radegonda: moglie del re Clotario, si esercitò in ogni opera di misericordia.

Brigida: visse condividendo col coniuge una vita di santità e, rimasta vedova, diede inizio a una famiglia religiosa.

Francesca Romana: si occupò con amore della famiglia e del prossimo e diede inizio ad una famiglia religiosa.

In epoca moderna troviamo di nuovo signore che vivono cristianamente il loro matrimonio.

Giovanna Francesca Fremiot di Chantal: anche lei visse santamente il proprio matrimonio prodigandosi in opere di misericordia e diede inizio a una famiglia religiosa.

Queste tre ultime sante, per il fatto di aver fondato ordini religiosi, sono ora ricordate come "Religiose", pur non avendo – credo – preso i voti. Ma la nostra Chiesa le ha sempre ricordate come sante Spose.

Voglio, però, cogliere anche la piccola novità proposta con l'attuale ripresa di questa forma di santità. Riformando, la nostra Chiesa ha ritenuto di non limitarsi più alle sole Spose (Matronae); ora ci parla di Santi Sposi. Forse che, in questi tempi di pari opportunità, sia giunta anche per i maschietti l'occasione di cogliere motivi di santificazione in una vita coniugale vissuta nella grazia di Dio?

Per chi volesse approfondire ulteriormente la comprensione dell'onore riservato dalla nostra liturgia a questa forma di santità, ho conservato sin qui un esempio emblematico che proviene dagli albori della nostra fede.

Marta è ricordata nei vecchi libri liturgici come Vergine. Ma Maria di Magdala come Matrona!

Questa è la delicatezza con cui la Chiesa Ambrosiana ha guardato per tradizione millenaria ad una donna che ha condotto una vita disordinata, ma si è convertita a Cristo.

Per cercare di “entrare” nel sentire ambrosiano in proposito, sarebbe molto utile accostarsi alla Ufficiatura preconciare della Memoria, dove la Maria dell’unzione di Betania (Gv 12, 1-8; liturgia della Domenica delle Palme) è identificata con la peccatrice di quell’unzione che Matteo e Marco ambientano in casa di Simone il lebbroso (Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-5). Lo svolgersi, poi, di tutte le ore si dipanava intorno al racconto offertoci da Luca (Lc 7, 36-50; liturgia della domenica “detta della clemenza” [Penultima dopo l’Epifania] anno B). Testo che il Breviario proponeva come inizio della I lettura dell’Ufficio di Matutino, facendolo seguire dallo splendido commento fattone da Agostino nel Discorso 99, 1-2<sup>1</sup>.

Per offrire una panoramica completa, seppur breve, dei temi trattati dall’ufficiatura propongo l’inno (in una traduzione artigianale, non avendone reperita una).

## INNO

Cittadini beati della celeste corte cantate al Principe  
Che solerte non cessa di chiamare le pecore perdute.

La sorella di Lazzaro, Maria, molto gravata dalla colpa,  
Seguendo le orme di Gesù ricerca i sentieri del cielo.

Prostrata ai piedi, dalla fecondità di Dio è ripiena di grazia  
E col pianto eccita i fervidi fuochi del sommo amore.

I piedi rigava di lacrime, e li tergeva coi capelli;  
Versando ottimi unguenti, dà molti baci ai piedi.

Come Simone, invelenito, vede, disprezza lei che piange:  
Se fosse profeta, dice, conoscerebbe gli atti di costei.

Ma chi lasciò i cieli per servire l’orbe colpevole  
Clemente prepara divine gioie alla donna che geme.

Ascolta Maria penitente le benigne parole del Giudice:  
A te rimetto ogni colpa che hai perpetrato.

Così le pecore perdute seguano i sentieri di Maddalena;  
Temendo il lupo del Tartaro, colgono i beati pascoli.

Al Padre unitamente al Figlio e a Te, Santo Spirito,  
Come fu, così sempre sia gloria per tutti i secoli.

Mi permetto di notare solo due cosucce.

È assente ogni atteggiamento ossessivo verso il peccato della donna. L’inno, poi, attribuisce alla Maddalena un raro onore: la riconosce come colei che è in grado di ricondurre sui sentieri del Signore le pecore perdute.

Che dire? Dal mio punto di vista: se volessimo considerare “archeologia” il ripristino della categoria dei Santi Sposi, allora ben vengano le operazioni archeologiche perché rischiano di essere più attuali dell’attualità.

---

<sup>1</sup> Testo italiano reperibile al sito [www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso\\_128\\_testo.htm](http://www.augustinus.it/italiano/discorsi/discorso_128_testo.htm)